

DOSSIER

I capolavori di Dio



F.X. Nguyen
Van Thuan
Testimone di speranza

 MISSIONE
giovani



F.X. Nguyen Van Thuan Testimone di speranza

A cura di Elisabetta Pelucchi e Lidia Vermi (Missionarie di Maria-Saveriane)

L'anno scorso, in seguito ad un incidente che mi ha provocato una menomazione alla mano sinistra, ho temuto di non poter più partire per la missione.

Non so dire quale dolore prevalesse in me, ma mi assillava un interrogativo: «Ora, come farò?». E, in uno squarcio di sereno, simile a quelli che seguono ad alcuni temporali, un chiarore: «**Elisabetta, hai scelto Dio o le opere di Dio? Se hai scelto Dio, sta pur certa che Lui saprà come portare a compimento il Suo progetto, che ora a te pare naufragare.**».

Da dove mi veniva questo pensiero che stava agendo su di me come un balsamo? Chi mi aveva consegnato quelle perle di fede che ora illuminavano la mia speranza? Non c'è voluto un grande sforzo di memoria per ricordare un sorriso su un volto: il cardinale F.X. Nguyen Van Thuan.

Avevo incontrato l'allora vescovo Van Thuan a Bologna nel 1997. Prestavo servizio nel piazzale ovest della stazione ferroviaria, durante il Congresso Eucaristico. Chi è passato per quella stazione dal 21 al 28 settembre, forse ricorderà uno stand dove alcuni missionari si davano il turno per animare quell'evento.

Crede fosse stato il giovedì. Ero rimasto allo stand mentre gli altri erano andati ad attendere un vescovo che quel giorno avrebbe portato la sua testimonianza sull'Eucaristia. Non so come, ma il vescovo dagli occhi a mandorla è passato tra la folla inosservato ed è giunto allo stand senza incontrare quanti l'attendevano al binario.

Non m'aspettavo quella visita e non avevo frasi pronte per l'occasione, ma il suo sorriso ha sciolto ogni imbarazzo o quasi, visto che devo aver guardato con insistenza la croce che aveva sul petto, anziché, com'era più normale, guardarlo in volto. O forse, più semplicemente, quella croce era capace di raccontare una storia che necessitava ora di essere espressa a parole.

Il vescovo se n'è accorto ed è stata per lui l'occasione di raccontarmi, in anteprima rispetto all'incontro previsto per il pomeriggio, la sua vita. Quella croce l'aveva tratta lui stesso da un pezzo di legno mentre era in carcere e, la catena era stata ottenuta attorcigliando del filo elettrico che i suoi stessi carcerieri gli avevano procurato. La sua nomina ad arcivescovo coadiutore di Saigon, avvenuta il 24 aprile 1975, fu la causa del suo arresto pochi mesi dopo (era il 15 agosto), perché ritenuta un complotto tra il Vaticano e gli imperialisti.

Tredici anni di detenzione nelle carceri vietnamite, di cui nove trascorsi in isolamento. Non un processo e mai una sentenza. Giorni non sempre facili che lui stesso ricorderà nel 2000, in occasione degli Esercizi Spirituali tenuti alla Curia Romana alla presenza del Papa, «...dopo il mio arresto a Saigon, vengo trasportato durante la notte fino a Nhatrang, un viaggio di 450 Km... In quel tempo, tanti sentimenti confusi mi arrovellano la mente: tristezza, paura, tensione. Il mio cuore è lacerato per la lontananza dal mio popolo. Nel buio della notte, in mezzo a questo oceano di angoscia, pian piano mi risveglio: devo affrontare la realtà. Sono in prigione. Se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente

«Il 1° dicembre 1976 improvvisamente veniamo imbarcati, circa 1500 prigionieri, su una nave diretta al Nord (un viaggio di 1700 Km). Nella mia mente si scatena una tempesta. Fino a questo momento ero nella mia diocesi, ma ora andrò a finire chissà dove!»

Trascorro quella notte nell'angoscia e medito le parole di Paolo: "Io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà." ... La seconda notte, comincio a capire che inizia una nuova tappa della mia vocazione. Si tratta di andare alle radici con Gesù, alle radici dell'evangelizzazione. Si tratta di andare con lui a morire extra muros: fuori dal recinto sacro e ora si apriva un'altra dimensione: ad omnes, per tutti.

Nell'oscurità della fede, la luce della speranza ha cambiato la mia visione: ormai questa nave era la mia più bella cattedrale, e questi prigionieri, senza alcuna eccezione, erano il Popolo di Dio affidato alla mia cura pastorale.»



grande, quante volte mi si presenteranno simili occasioni? ...Occorre afferrare le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in modo straordinario. [...] Nelle lunghe notti in prigione, mi rendo conto che vivere il momento presente è la via più semplice e più sicura alla santità. Nasce da questa convinzione una preghiera: «Gesù, io non aspetterò; vivo il momento presente, colmandolo di amore». La linea retta è fatta di milioni di piccoli punti uniti l'uno all'altro. Anche la mia vita è fatta di milioni di secondi e di minuti uniti l'uno all'altro. Dispongo perfettamente ogni singolo punto e la linea sarà retta. Vivo con perfezione ogni minuto e la vita sarà santa, **«il cammino della speranza è fatto di piccoli passi di speranza, la vita è fatta di brevi minuti di speranza».**

Un vescovo privato della sua diocesi, allontanato da essa. Pastore di chi? I carcerati e i carcerieri, ecco il suo gregge. Pecore che si sono sentite amate ed hanno imparato ad amarlo. Il suo atteggiamento benevolo non era passato inosservato in quell'ambiente di stenti e sofferenze, capace di trasformare gli uomini in bestie. I capi della polizia gli chiesero di insegnare agli agenti alcune lingue straniere, divenendo così suoi scolari.

La forza per vivere tanti momenti di difficoltà e sofferenza la riceveva **dall'Eucarestia che celebrava ogni giorno**, come ebbe a dire lui stesso: **«L'Eucarestia era una forza per me e per gli altri**

prigionieri. Dormivamo su uno stesso letto. La sera nell'oscurità mi curvavo per celebrare a memoria la Messa: offrivò il sacrificio nel palmo della mano con tre gocce di vino ed una d'acqua. Poi passavo sotto la zanzariera la Comunione agli altri cinque cattolici accanto a me. L'indomani andavamo a raccogliere la carta dei pacchetti di sigarette con la quale fabbricavamo sacchetti per il Santissimo. Al momento della pausa nella sessione settimanale d'indottrinamento davamo ad ogni gruppo di cinquanta persone un sacchettino con dentro Gesù. Ciascuno portava Gesù in tasca e nella prova, nella tristezza, nella tribolazione lo sentivano con loro: lo pregavano la notte, facevano l'Ora Santa e grazie all'Adorazione e alla Comunione diventavano coraggiosi. Servivano tutti con carità e la loro testimonianza affascinava i non cattolici, che chiedevano di conoscere Gesù. Così battezzarono altri prigionieri facendo loro da padrini. **Con l'Eucarestia la prigione è cambiata: è diventata scuola di fede e di catechesi. Perché ciò di cui abbiamo bisogno ce lo dà Gesù nell'Eucarestia: l'amore, l'arte di amare, amare sempre, amare con il sorriso, amare subito e amare i nemici, amare perdonando, dimenticando di aver perdonato».**

Sentendolo raccontare e poi leggendo i suoi scritti, mi colpiva l'arguzia di quest'uomo che, avendo avuto la possibilità di scrivere una lettera ai parenti per chiedere le cose più necessarie, aveva chiesto un po' di vino «come medicina

«Amare, amare sempre, amare con il sorriso, amare subito e amare i nemici, amare perdonando, dimenticando di aver perdonato.»

contro il mal di stomaco».

L'acqua che univa al vino veniva dalla condensa che si formava in una fessura della sua cella. Non avendo una Bibbia era riuscito a recuperare pezzetti di carta con i quali si formò un piccolo Vangelo con più di 300 citazioni che ricordava a memoria e che lui stesso chiamerà «il mio vademecum quotidiano, il mio scrigno prezioso da cui attingere forza e alimento».

E la stessa scaltrezza aveva spinto anche i suoi fedeli ad usare vari espedienti per fargli giungere un segno, qualche notizia, come quella donna che gli inviò un piccolo pesce avvolto in alcune pagine dell'Osservatore Romano, unico punto di unione per lui con Roma. Furbizia di chi ha colto cosa significhi: **«Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16b).**

Astuzia e una «indomita fiducia in Dio» (per usare le parole del Papa) credo che il primo vescovo vietnamita le abbia ricevute insieme al latte materno. Con

un pizzico di fierezza perché porto lo stesso nome della mamma, ho ascoltato come Elisabeth aveva vissuto quei 13 anni di prigione del figlio. Immaginavo chiedesse la liberazione, invece a tutti diceva: «prega perché mio figlio sia fedele alla Chiesa e rimanga dove Dio lo vuole».

Liberato nel 1988, gli è stata affidata la presidenza del Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace e, nel febbraio 2001, il Papa l'ha nominato Cardinale. A settembre di quello stesso anno ho osato scrivergli perché sapesse che quella sua sofferenza continuava a portare frutto visto che, a distanza di anni, aveva aiutato anche me a rileggere la mia, in un'ottica cristiana. Con commozione ho ricevuto la sua risposta che si chiudeva con queste parole: «*Prega per me, perché sono stato operato di tumore. Sono nelle mani del Signore e della Madonna: "Dio, non le opere di Dio". In Cristo Gesù.* - Francesco card. Van Thuan».

Il 16 settembre scorso Dio lo ha chiamato a sé, dopo una lunga malattia, durante la quale, come ha detto Giovanni Paolo II, «ha conservato la serenità e persino la gioia... Negli ultimi giorni, quando ormai era incapace di parlare, rimaneva con lo sguardo fisso al crocifisso che gli stava di fronte, pregava in silenzio,

mentre consumava il suo estremo sacrificio a coronamento di un'esistenza segnata dall'eroica configurazione a Cristo sulla croce».

UN TESTIMONE di Cristo che ha saputo vivere la croce del Signore, come espressione più sublime della verità del dono e, allo stesso tempo, ha sempre creduto **nella beatitudine della speranza**: «*Siate lieti nella Speranza, forti nella tribolazione*» (Rm 12,2). E' la vera forza nella debolezza (2Cor 12,10).

Mi piacerebbe, per finire, ricordarlo con una sua preghiera, scritta in prigione il 1° settembre del 1976 in occasione della festa dei santi martiri Vietnamiti, che mi sembra riassumere un po' la sua vita: «*Tutto è compiuto (Gv 19,30) ... Amatissimo Padre, unito al santo Sacrificio che continuo a offrire, mi inginocchio in questo istante e per Te pronuncio la parola che sale dal mio cuore: Sacrificio.*».

Un Sacrificio che accetta l'umiliazione come la gloria, un Sacrificio gioioso, un Sacrificio integrale. «... Canta la mia speranza e tutto il mio amore».



Per la riflessione:

1. Che cosa ti ha colpito di più nella vita di questo Vescovo Vietnamita?
2. Ci sono momenti in cui, nella sofferenza o nella tribolazione, ti sei sentito sereno? Come spieghi ciò?
3. Come puoi essere, nel tuo quotidiano, testimone di Speranza?

N.B.: Citazioni prese (oltre dalla testimonianza di Elisabetta) dai libri *Testimoni della Speranza* e *Cinque pani e due pesci* di F.X. Nguyen Van Thuan.

